

## V Domenica di Quaresima - 21 Marzo 2021

### Dal Vangelo secondo Giovanni 12,20-33

*In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù".*

*Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome".*

*Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!"*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me".*

*Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

Fra una settimana è la Domenica delle Palme, l'inizio della cosiddetta Settimana Santa. Poi, dal Giovedì successivo fino a Pasqua è un succedersi di Celebrazioni che rievocano, attualizzano gli eventi principali della vita di Gesù. In questa omelia intendo parlare proprio del significato delle Celebrazioni.

Io credo che le Celebrazioni, i riti, con i loro simboli fatti di gesti e parole, sono momenti irrinunciabili della nostra vita e quando ci si rinuncia i danni sono gravi. Inoltre i riti non esistono solo nell'aspetto religioso della vita ma in ogni altro aspetto. Per esempio, nelle relazioni sociali e in quelle di amicizia e di amore: il bacio, l'abbraccio, l'amplesso, un corteo per una manifestazione, ma anche un regalo, un invito a pranzo sono gesti, spesso accompagnati da parole, che sintetizzano il significato di un rapporto, lo rilanciano se già esiste o sennò lo fondano.

Due amici o due innamorati che si abbracciano non si danno solo un'informazione: "Io ti informo che ti voglio bene!" In quel momento attualizzano ciò che annunciano. Le Celebrazioni, con i loro simboli, sono una fucina di speranza, di senso; qualcuno le ha definite una cura, una terapia contro la frammentazione. Una fede che non celebra le sue speranze è come un rapporto di amore senza effusioni e senza amplessi, che non sono soltanto ricerca di piacere ma anche dono di gioia, conferma e rinnovamento del rapporto. In Occidente abbiamo perduto la poesia delle Celebrazioni. Ci sembrano un sovrappiù, un *optional*, forse per questo aumentano i disturbi nervosi.

Terapia contro la frammentazione! E' una bella definizione. Facciamo cento cose durante la giornata, da lavarsi i denti fino a litigare col vicino, ma dov'è il filo che

unisce tutto? O meglio, c'è un filo? Le cose importanti della vita: la nascita, la morte, l'amore, la speranza, l'odio, la disperazione non vanno solo capite, vanno anche celebrate. Ci vogliono momenti in cui rimettere insieme le tessere del mosaico, del puzzle, altrimenti ci ritroviamo in mano un mucchio di pezzi scollegati e illeggibili.

Il bisogno di purificarsi dai sensi di colpa, di non essere soli, di essere salvati, il bisogno di interiorizzare l'altro, sono bisogni che affondano le loro radici nell'infanzia dell'uomo e dell'umanità. I grandi simboli esprimono i sotterranei dei nostri desideri, le grandi immagini del desiderio umano e abbiamo bisogno di esprimerli in ogni dimensione dell'esistenza: nei rapporti sociali, sentimentali, amorosi e nella vita di fede. La fregatura della civiltà moderna è che ci ha abituati ad essere pura logica, puro intelletto. Senza i riti si inaridiscono le sorgenti stesse della vita.

Ma veniamo alle Celebrazioni del popolo cristiano, come quella che stiamo facendo.

I riti cristiani si fondano sugli eventi della vita di Gesù di Nazareth e ne fanno memoria, perciò non sono rivolti, almeno in prima istanza, a placare le angosce dell'uomo o la paura della violenza e della morte, ma a inserirle in un orizzonte di senso e di salvezza. Che ne facciamo della libertà dell'uomo che fa tanta paura a educatori e politici? La teniamo a bada con repressioni e polizie o vi costruiamo sopra un progetto? Questo è l'invito di Gesù col suo Vangelo.

Pensate alla forza e alla capacità sintetica del linguaggio simbolico! Gesù prese il pane, lo spezzò e disse: *"Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. Dividetelo con gli altri, quel pane condiviso sono io!"* C'è tutta la sua vita in quest'azione.

"Maestro com'è Dio?" gli domandavano. Gesù si cinge con un grembiule, si inginocchia davanti ai suoi discepoli e lava loro i piedi, il gesto del servo. "Ecco Dio è così!" Vengono i brividi! Come, Dio è così!? O non è il padrone del mondo, l'Onnipotente?

Noi siamo qui tutte le Domeniche per 'ricordare' quello che Lui ha fatto, per 'farlo passare dal cuore' non solo dalla mente. Per questo facciamo insieme questa Celebrazione e dobbiamo portarci dentro tutta la nostra vita: la guerra, la volontà di pace, la volontà di giustizia, l'abbraccio di due che si amano, le bestemmie, le delusioni, le speranze, la morte delle persone che amiamo, i nostri dubbi, la nostra poca fede, la rabbia, la tenerezza, tutto! Insomma, ciò che la parola può dire faticosamente con un accumulo di parole, la Celebrazione con i suoi simboli lo esprime in una volta sola, mette insieme una storia e una speranza.

Vorrei far notare un'altra cosa importante. In genere nell'esperienza religiosa, il rito viene vissuto come separato dalla vita quotidiana, viene celebrato in luoghi e tempi separati, fatto da persone separate dagli altri. Ma Gesù è stato una grande novità a questo riguardo; ha buttato giù questo muro di separazione e ha ritenuto tutto il mondo e le esperienze dell'uomo il luogo adatto per incontrare Dio, quel Dio che è diventato carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Ha abolito luoghi e tempi sacri e persone sacre; gli eventi più importanti della sua vita di cui facciamo memoria, si sono svolti fuori del Tempio, in luoghi normali: è nato in una stalla, è morto come un malfattore accanto a due ladri e il rito più importante in cui ha racchiuso tutto il significato della sua vita, la santa Cena, lo ha fatto nella stanza di una casa con un pezzo di pane e un bicchiere di vino.

Sembra un problema secondario, ma questa cultura della separazione fra 'sacro e profano', fra 'persone sacre e persone comuni', fra 'tempi, luoghi, oggetti sacri e non sacri' porta a delle conseguenze negative inimmaginabili. E' la cultura che consente al mattino di andare al Tempio a render gloria a Dio e, usciti dal Tempio, andare a buttare le bombe su una città o a disprezzare il vicino di casa.

Gesù non ha vissuto in spazi separati: 'mangiava con i peccatori e i pubblicani', insomma ci ha salvati facendosi **solidale** con noi. Secondo Gesù il rito è dentro la vita, non è una finzione, semmai è un 'gioco'; ma il gioco, nel senso profondo della parola, non è una finzione. La relazione fra il rito e la vita non è come una bimba che gioca alle bambole rispetto a quando avrà davvero un figlio, noi non siamo qui a giocare alle bambole!

Il rito riattiva la memoria, è un ritorno alla fonte perché la vita non può solo essere riparata e rattoppata ma ha bisogno di essere continuamente ricreata. Ma il rito è anche proiezione nel futuro, in quanto anticipa ciò che vorremmo essere e ancora non siamo.